

AMBROGIO SPREAFICO



DEI VERBUM - VERBUM DOMINI

*LA PAROLA DI DIO
CUORE DELLA VITA DELLA CHIESA*

AMBROGIO SPREAFICO

DEI VERBUM - VERBUM DOMINI

*LA PAROLA DI DIO
CUORE DELLA VITA DELLA CHIESA*

Diocesi di Anagni - Alatri

In copertina
Il Cristo Pantocratore - Cripta Cattedrale di Anagni

AMBROGIO SPREAFICO

Dei Verbum – Verbum Domini

La Parola di Dio cuore della vita della Chiesa

Vorrei condividere con voi il tema che abbiamo scelto come motivo di riflessione per quest'assemblea diocesana: la Parola di Dio nella vita delle nostre comunità. Voi sapete che fino al Concilio Vaticano II la Bibbia non aveva un rilievo così centrale nella vita della nostra Chiesa, o meglio, negli ultimi secoli essa aveva perso quel posto privilegiato che aveva avuto fin dai primi scrittori ecclesiastici e dai Padri della Chiesa, per i quali la Sacra Scrittura era il luogo privilegiato della preghiera, della meditazione e della riflessione teologica. Nei primi secoli della vita cristiana tutto partiva da lì e i primi scritti cristiani, a parte qualche eccezione, erano prevalentemente commenti ai testi della Bibbia. Da questo punto di vista bisogna dire che il Concilio non ha inventato nulla, se mai ha recuperato un patrimonio spirituale essenziale, che nel tempo era stato sopraffatto da un uso quasi solo apologetico o moralista della Bibbia, che veniva invocata per dimostrare la dottrina. La lettura della Bibbia era spesso considerata appannaggio dei protestanti. Questo valeva sia a livello della ricerca teologica che a livello popolare. Ricordo ad esempio che nella periferia romana degli anni '60 e '70 capitava di frequente ai gruppi di laici che si azzardavano a leggere la Bibbia da soli, senza la guida di un sacerdote, di essere considerati protestanti. Sul piano della ricerca biblica basti pensare che l'esegesi cattolica inizia a svilupparsi nel secolo scorso e che solo Pio XII con l'Enciclica *Divino afflante Spiritu* del 1943 riconosce alcuni principi

esegetici di analisi del testo biblico divenuti ormai patrimonio comune della ricerca biblica.

Il Concilio ha ridato comunque la sua dignità e il suo giusto posto nella vita della Chiesa a questo libro antico che è la Bibbia. Lo ha fatto non solo nella *Dei Verbum*, il documento conciliare sulla Divina Rivelazione, ma facendola riascoltare nella Divina Liturgia. I più anziani di noi ricorderanno che per la validità della Messa era sufficiente arrivare all'offertorio o addirittura al Sanctus. Ciò significa che la prima parte della Celebrazione Eucaristica, la Liturgia della Parola, non aveva valore, tanto da poterla tranquillamente evitare. La *Verbum Domini*, l'Esortazione Apostolica del 2010 a conclusione del Sinodo sulla "Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa", ribadisce il senso e il valore unico della lettura della Parola di Dio nella Liturgia: "...l'ermeneutica della fede riguardo alla Sacra Scrittura deve sempre avere come punto di riferimento la liturgia, dove la Parola di Dio è celebrata come parola attuale e vivente" (n. 52). Dopo il Concilio vi è stato un rifiorire degli studi biblici e una ripresa anche larga della lettura della Bibbia a livello personale e comunitario. Nel volume *La Teologia del XX secolo. Un bilancio. 1. Prospettive storiche* (a cura di G. Cannobio, P. Coda, Roma 2003) ho mostrato il grande sviluppo di studi sull'Antico Testamento nel secolo scorso. Anche le preghiere tradizionali, come ad esempio il rosario, sono state arricchite dalla lettura delle pagine evangeliche. Guai se perdessimo questo patrimonio spirituale che la Chiesa ci ha messo a disposizione attraverso l'uso personale e comunitario della Bibbia. Certo la Bibbia, come sottolineava già la *Dei Verbum*, e come riprende l'esortazione postsinodale *Verbum Domini*, non racchiude in sé tutta la Parola di Dio,

perché la Bibbia va letta nella vita e nella missione della Chiesa, quindi all'interno del mandato affidato dal Signore agli Apostoli e ai suoi successori. Bibbia e tradizione sono interconnessi e non vanno distaccati. Scrive la *Dei Verbum*: "La Sacra Tradizione dunque e la Sacra Scrittura sono strettamente tra loro congiunte e comunicanti. Poiché scaturiscono ambedue dalla stessa divina sorgente, esse formano in un certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine" (DV 9). È l'insegnamento dei Padri della Chiesa, per i quali la lettura delle Scritture era parte integrante della vita della Chiesa.

Certo nell'interpretazione biblica del secolo scorso, come sottolinea a più riprese la *Verbum Domini*, lo studio della Bibbia era diventato talvolta una cosa a sé stante. Lo studio scientifico della Bibbia ha ridotto talvolta la Bibbia a un testo come gli altri, a cui andavano semplicemente applicati i criteri dell'analisi storico letteraria, senza rapporto con la fede e la vita della Chiesa. Ciò rischiava di impoverire la ricchezza del testo sacro. Tuttavia si deve riconoscere che esso, con i nuovi strumenti messi a disposizione dall'archeologia, dalla filologia, dalla linguistica, dall'analisi letteraria, ha liberato il testo da un approccio spesso apologetico, riportandolo alla sua valenza storica, ciò che i Padri stessi chiamavano la *littera* ("la lettera"), il primo passo nella comprensione della Bibbia. Se per noi cristiani tutta la Bibbia conduce a Gesù, questa visione però non sostituisce l'Antico Testamento né elimina il suo valore storico e di fede, che rimane nella sua interezza e che richiede sempre una lettura storica ed esegetica del testo, senza la quale si rischia il fondamentalismo biblico, approccio oggi diffuso non solo tra le sette protestanti, come anche tra i Testimoni di Geova.

Ma se noi non conosciamo la Bibbia, come faremo a rispondere?

Perché la Bibbia?

Mi chiedo tuttavia perché la Sacra Scrittura dovrebbe avere tutta questa importanza nella vita del cristiano? Non bastano le nostre devozioni, le nostre preghiere, le nostre svariate tradizioni? Non si può vivere da cristiani anche senza la Bibbia? Vorrei far parlare la Bibbia stessa, perché da essa noi traiamo quel nutrimento che poi si fa cibo nell'Eucaristia, la Parola di Dio fatta uomo in Gesù Cristo morto e risorto per noi.

Sebbene la Parola di Dio non sia solo nella Bibbia, perché la Parola di Dio vive nella vita e nella tradizione della Chiesa, tuttavia nella Bibbia essa è contenuta nella sua origine e a essa i cristiani fanno riferimento come la casa costruita sulla roccia, di cui ci parlano i Vangeli, o come la luce che guida anche nei tempi oscuri e difficili. “Lampada per i miei passi è la tua parola, luce per il mio cammino”, recita il Salmo 119 al versetto 105, il salmo della Parola di Dio, o della *Torah*, come la chiamano gli ebrei, che non è solo la legge, ma è la Parola di Dio che diventa insegnamento, guida, scelta, vita del credente. È la presenza di Dio nei pensieri e nelle azioni quotidiane. Questo salmo è il più lungo del salterio. Sono 22 strofe, come sono 22 le lettere dell'alfabeto ebraico. La Parola di Dio comprende cioè tutte le nostre parole. Essa può essere il nostro alfabeto, diventare la nostra parola e la nostra vita. La Bibbia è il modo attraverso cui Dio ha scelto di comunicare con il suo popolo Israele. Essa in Gesù è diventata uno di noi, come dice il prologo del Vangelo di Giovanni: “Il Verbo si è

fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.” La Bibbia, Parola di Dio, è la storia dell’incontro di un Dio che ha voluto rivelare agli uomini il suo amore, la sua preoccupazione per il mondo e per la vita di ognuno. Proprio l’inizio della Bibbia ci racconta che tutto fu fatto per mezzo della parola: “Dio disse” e tutto venne alla vita. E poi aggiunge che tutto “era cosa buona”. Dio non è all’origine del male, ma della vita. Tutto ciò che egli compie è buono e viene dalla forza creatrice della sua parola.

La Parola di Dio ridona il cuore

La Parola di Dio dà un orientamento, un centro e un cuore alla vita di ognuno di noi. Noi siamo donne e uomini attivi, facciamo tante cose. La nostra vita è piena di impegni. La famiglia, il lavoro, lo studio, i tanti appuntamenti quotidiani, sembrano non lasciare spazio ad altro. Direi che questa è la condizione normale della nostra società. Quando si arriva al termine di una giornata e si prova a fare un bilancio, in genere si pensa a quello che si è fatto o non si è riusciti a portare a termine. E talvolta ci prende la delusione. Si potrebbe ricordare il racconto del Vangelo di Luca su Gesù che va a trovare Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro, a Betania (*Luca 10,38-42*). Marta era tutta presa “dai molti servizi”, mentre Maria stava ai piedi di Gesù ascoltando la sua Parola. Nella vita di oggi Marta è la parte maggiore, preponderante, talvolta quasi esclusiva. La parte di Maria, cioè dell’ascolto di Gesù, è spesso ridotta a niente o a poco nella vita quotidiana, anzi sembra una perdita di tempo. Ci chiediamo perciò: dov'è il centro del fare? Dov'è l'anima, il cuore delle nostre giornate? Se noi percorriamo il testo biblico, sia del Primo Testamento sia del Nuovo, se consideriamo l'idea di uomo e

di donna che la Bibbia ci propone, ci accorgiamo che l'essere umano ha un centro, che è all'origine del vivere, dell'agire, del pensare, del sentire, del volere. Occorre ritrovare nelle pagine della Bibbia il centro della nostra vita, perché non sia dispersa e divisa fra tante cose, perché le nostre giornate ritrovino un'unità, perché il nostro pensiero e i nostri sentimenti si ricongiungano con i pensieri e i sentimenti di Dio, perché non ci perdiamo dietro ogni cosa, nell'angoscia, nella paura, nella fretta continua a cui ci sottopone la società in cui siamo. Il centro dell'uomo e della donna, infatti, è un cuore che si nutre della Parola di Dio.

Potremmo dire che quando parliamo di cuore parliamo di vita interiore. Nella vita di oggi si è sempre preoccupati di apparire, si è preoccupati di come gli altri ci guardano, ci giudicano, ci considerano. Ciò che conta è spesso il possesso, i beni, l'apparenza. L'esteriorità domina la convivenza. La società materialista e consumista ci invita ogni giorno a puntare sulle cose, sul denaro, sulla ricchezza, sul successo, sulla riuscita, sulla soddisfazione di se stessi. E la crisi economica sembra non inficiare questa mentalità conformista, un vero e proprio dominio. Benedetto XVI ebbe a dire nel messaggio di apertura del Sinodo sulla Parola di Dio: "Ancor più la Parola di Dio è il fondamento di tutto, è la vera realtà. E per essere realisti, dobbiamo proprio contare su questa realtà. Dobbiamo cambiare la nostra idea che la materia, le cose solide, da toccare, sarebbero la realtà più solida, più sicura. Alla fine del Sermone della Montagna il Signore ci parla delle due possibilità di costruire la casa della propria vita: sulla sabbia e sulla roccia. Sulla sabbia costruisce chi costruisce solo sulle cose visibili e tangibili, sul successo, sulla carriera, sui soldi. Apparentemente queste sono le vere

realtà. Ma tutto questo un giorno passerà... Chi costruisce la sua vita su queste realtà, sulla materia, sul successo, su tutto quello che appare, costruisce sulla sabbia. Solo la Parola di Dio è fondamento di tutta la realtà, è stabile come il cielo e più che il cielo, è la realtà. Quindi dobbiamo cambiare il nostro concetto di realismo. Realista è chi riconosce nella Parola di Dio, in questa realtà apparentemente così debole, il fondamento di tutto. Realista è chi costruisce la sua vita su questo fondamento che rimane in permanenza”.

Si pensa poco all'importanza della vita interiore. Si crede poco che quanto si esprime all'esterno è frutto di ciò che si ha dentro. Se si hanno nel cuore e nella testa sentimenti e pensieri cattivi, si esprimerà cattiveria, antipatia, malevolenza. Se si hanno nel cuore e nella testa sentimenti e pensieri buoni, essi appariranno anche nelle azioni, nelle parole, nelle scelte. Dice Gesù in una discussione con i farisei sull'origine del male: “Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dall'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo (cioè renderlo cattivo); sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo....Ciò che esce dall'uomo contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo” (Mc 7,14-22).

Nella risposta di Gesù ai farisei, che pure era gente per bene che osservava la legge, si sottolinea che ciò che conta è la vita interiore. Tutto viene da lì. È significativo che nell'elenco fatto da Gesù di ciò che viene dal cuore si richiami

una parte dei 10 comandamenti. Ciò significa che l'osservanza della Parola di Dio, cioè la vita pratica, gli atteggiamenti, le parole, sono strettamente legati alla vita interiore. La comunione con Dio comincia da lì, comincia dalla vita interiore. Dio guarda il cuore, non l'esterno dell'uomo, come disse a Samuele a proposito di Davide: "Ma il Signore disse a Samuele: «Non badare al suo aspetto e all'altezza della sua statura, poiché l'ho respinto; perché l'uomo non vede quello che vede Dio: l'uomo infatti guarda all'apparenza, ma il Signore guarda al cuore»" (1 Samuele 16,7). In una società, in cui l'apparenza e il possesso delle cose sono fondamentali, in cui rischiano di predominare esibizione e denaro, la Bibbia ci richiama a una dimensione interiore, ci chiede di costruire una vita interiore. Ci si dovrebbe chiedere quanto tempo ognuno di noi e le nostre comunità dedicano alla riflessione, alla lettura della Bibbia, all'ascolto condiviso non per discutere, come si fa di solito anche quando si legge la Bibbia, ma per ascoltarci e farci aiutare da quella Parola di vita eterna.

"La fede nasce dall'ascolto" (Lettera ai Romani 10,17)

La Bibbia indica anche un itinerario per ricostruire la vita interiore. Il punto di partenza è ascoltare Dio che parla e accettare di conseguenza di convertirsi, cioè di cambiare se stessi, di iniziare un tratto di strada nuovo, forse non previsto. Dal cambiamento di se stessi, infatti, comincia il cambiamento del mondo e non viceversa. Si potrebbe citare come esempio la preghiera che le comunità ebraiche ripetono ogni giorno anche oggi, lo *shemà*: "Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo". Poi il testo continua: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta

l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte" (*Deuteronomio 6,4s*). C'è un legame stretto e indissolubile tra l'ascolto, l'amore, e una vita secondo la Parola di Dio. Chi ascolta Dio che parla, può imparare ad amarlo con tutto il cuore e a tenere fissi nel cuore gli insegnamenti di Dio, quelli che la Bibbia chiama spesso la legge. Da questo l'uomo impara ad agire bene, ad uscire da se stesso per amare gli altri. Ma all'origine dell'amore la Bibbia pone l'ascolto della Parola di Dio. L'indurimento del cuore è una conseguenza del non ascolto, come si legge molte volte anche nei profeti e nei Vangeli. La Bibbia parla talvolta di cuore di pietra (*Ezechiele 11, 19*), cioè di un cuore duro, come morto. La Parola di Dio annuncia che Dio cambierà il cuore del suo popolo, darà un cuore di carne invece del cuore di pietra. È il miracolo dell'ascolto, della fatica dell'ascolto e della comprensione, che porta al cambiamento di se stessi. Abramo è un modello di uomo, che ha ascoltato Dio che gli parlava, ha avuto fiducia in quella Parola - questa è la fede, come dice di lui la lettera agli Ebrei al cap 11 -, e ha così dato inizio a una storia nuova, un vero nuovo inizio per il suo popolo, per l'umanità e il creato, distrutto dal diluvio e dall'arroganza umana. Noi diamo per scontato di ascoltare. Il problema secondo noi è mettere in pratica. Riflettiamo bene, perché se ascoltassimo con il cuore non saremmo più gli stessi, cambierebbe qualcosa in noi e nel mondo che abitiamo. Si deve badare al cuore, che è come un giardino da coltivare. Il discepolo di

Gesù è chiamato a costruire una vita interiore fatta di ascolto per avere un cuore di carne capace di amare.

L'ascolto che le Sante Scritture richiedono porta alla conoscenza e quindi all'amore. È un itinerario spirituale nel quale il credente viene coinvolto. Ma si richiede di uscire da se stessi e dal proprio mondo, come Abramo, di riconoscere il bisogno che ciascuno di noi ha di un Altro, del Signore. Solo chi si riconosce bisognoso di aiuto, solo chi si fa mendicante di amore, solo chi con umiltà si pone in ascolto può comprendere la Parola di Dio presente nella Bibbia, può dare inizio a un vero cambiamento, a una storia nuova.

LA BIBBIA NELLA VITA E NELLA MISSIONE
DELLA CHIESA DIOCESANA

Bibbia e preghiera

La vita cristiana nasce dall'ascolto del Vangelo, che è la buona notizia di Gesù morto e risorto. Per questo la preghiera e la lettura assidua della Parola di Dio possono aiutare ogni persona a ritrovare se stessa, le cose importanti della vita, e a comprendere meglio la realtà che la circonda. Possiamo eliminare la distanza che separa il cuore dal Vangelo. Per questo la Bibbia è anche un libro di preghiera. Essa infatti è Parola di Dio in parole umane. Quale compagnia migliore con Dio di quella di colui che si nutre delle sue stesse parole, che entra in colloquio con lui a partire da ciò che egli stesso ci ha comunicato attraverso le parole di uomini e donne che hanno attraversato le generazioni! Penso ai Salmi e alla loro ricchezza spirituale e umana. Dio ci insegna le parole della preghiera, conduce tutto il nostro linguaggio verso di Lui, perché noi impariamo il linguaggio di Dio.

La Parola di Dio perciò non trasmette solo una dottrina, non è un contenitore di regole morali, essa anzitutto e soprattutto rende presente Dio che ci parla. Per questo dona un'energia di grazia, una potenza interiore, misteriosa ma realissima: la Parola è una forza che cambia, che guarisce, che trasforma, che salva. Va ricordato sempre che la Bibbia non è anzitutto una Parola *su* Dio, *sulla* sua natura, o *sulla* sua vita. La Bibbia è Parola di Dio. È Lui stesso che parla a noi. Insomma, come il pane, per opera dello Spirito Santo, diviene corpo di Cristo, analogamente la Bibbia, se letta nella

preghiera, rende presente il mistero di salvezza di Dio perché mette in contatto con Lui. San Cipriano, vescovo di Cartagine, ha formulato una delle leggi fondamentali per la lettura della Bibbia: “Prega assiduamente, oppure leggi; ora parla con Dio, ora ascolta” (*Ep.1, 15; PL 4, 221b*). E San Girolamo, riprendendo questa indicazione, dice: “Preghi? Sei tu che parli allo Sposo. Leggi? È lui che parla a te” (*Epistola XXII,25*). Sant’Ambrogio esorta: “Perché non visitare ancora una volta Cristo, parlargli, ascoltarlo? Parliamo con lui quando preghiamo; lo ascoltiamo quando leggiamo gli scritti ispirati da Dio” (*De Officiis, I, 20,88*). La Bibbia e la preghiera sono strettamente legate. È inimmaginabile una preghiera cristiana che non trovi nella Bibbia la propria fonte e il proprio nutrimento. Mi chiedo se la Bibbia nutre la nostra preghiera o se invece non ci affidiamo solo a quanto già conosciamo.

Pregare con la Bibbia e leggerla da soli non è facile né immediato. Spesso non lo si fa, perché si dice di non avere tempo. Oppure risulta talvolta difficile, perché si ha poca familiarità con essa e si fatica a comprenderla, soprattutto in alcune sue parti. Infatti, è indubbio che non è facile leggerla e comprenderla da soli. È necessario farsi aiutare da chi l’ha commentata e dalle nostre comunità. Altre volte si usa la Bibbia come un manuale di consultazione, alla ricerca di citazioni che confermino i nostri programmi o le nostre riflessioni. Non dimentichiamo che è la Bibbia stessa che, se letta e meditata, ci suggerisce quanto dobbiamo e possiamo fare o dire. Per iniziare questo itinerario pongo una domanda semplice: quanti di noi hanno una Bibbia personale? E poi: la leggiamo, la conosciamo, è per noi un libro di preghiera o è rimasta dimenticata in uno scaffale di casa nostra?

La Bibbia nella comunità dei credenti

Assieme alla necessaria riflessione personale sulla Sacra Scrittura, abbiamo bisogno di momenti comuni nei quali essere aiutati ad accrescere la nostra familiarità con la Parola di Dio. Penso alle varie possibilità che la Chiesa ci offre per pregare con la Bibbia, su cui vorrei riflettere insieme a voi.

Il primo ed essenziale momento di ascolto e conoscenza della Bibbia avviene durante la celebrazione eucaristica soprattutto della domenica. Per molti la Santa Messa è l'unico momento in cui si ascolta la Parola di Dio. La liturgia della Parola è divenuta con il Concilio Vaticano II parte integrante della Santa Messa. Dopo i riti di introduzione viene proclamata la Parola di Dio con le tre letture, la prima solitamente dall'Antico Testamento, le altre due dal Nuovo Testamento. L'ascolto della Parola di Dio e l'omelia ci aiutano a disporci ad accogliere il Signore che si fa cibo per noi nell'Eucaristia. Per questo l'omelia deve far risuonare la Parola di Dio ascoltata nella vita e nel mondo di chi partecipa alla celebrazione. Non può essere un trattato teologico né morale, tanto meno può essere troppo lunga. Le letture e l'omelia sono un passaggio indispensabile per imparare a fare silenzio dentro di noi ed ascoltare almeno una volta la settimana il Signore che ci parla. Abbiamo bisogno di questo cibo che nutre lo spirito e il cuore. Chiediamoci che posto ha la Messa domenicale nella settimana e come potremmo prepararci meglio alla comprensione della Parola di Dio che la Liturgia Eucaristica ci propone ogni domenica a livello personale e comunitario.

Ci sono poi altri momenti comuni. Penso ad esempio alla *lectio divina*, su cui la *Verbum Domini* (n. 86-87) insiste, o ai gruppi che preparano insieme la liturgia della domenica. Le liturgie della Parola, i gruppi di preghiera, lo stesso rosario meditato o accompagnato dalla lettura di brani evangelici, sono occasioni per incontrarci con la Parola di Dio e disporci ad ascoltarla. Anche le processioni possono essere un momento in cui far risuonare la Sacra Scrittura, che arricchirebbe anche antiche tradizioni. Tutte le realtà di una diocesi, dalla parrocchia alle comunità religiose, dai movimenti alle confraternite, dalla catechesi in preparazione ai sacramenti alle realtà di volontariato, dovrebbero diventare occasioni di riscoperta della bellezza e del valore della Parola di Dio per la nostra vita e la vita della diocesi. A volte ripetiamo schemi e riunioni senza attingere alla sorgente vitale e rigeneratrice dalla Parola di Dio, che chiede anzitutto di cambiare se stessi, di “convertirsi”, cioè di volgere lo sguardo e il cuore da se stessi verso il Signore.

Infine vorrei sottolineare un’ultima parola rispetto al volontariato, che talvolta nel suo generoso agire perde il riferimento alla radice spirituale. Il volontariato, pur un segno bello di generosità e gratuità, perderà infatti la sua forza se non avrà radici profonde e rischierà di essere come la casa costruita sulla sabbia. Basterà un po’ di vento, cioè qualche problema o un impegno in più, per ritirarsi in se stessi. Ciascuno ha bisogno di mettere solide fondamenta interiori, imparando a leggere la Sacra Scrittura e a pregare. Anche i discepoli lo chiesero a Gesù, che insegnò loro il Padre Nostro. Pregare per ritrovare la pace del cuore, la libertà da sentimenti talvolta impauriti, dall’angoscia e dalla tristezza, per imparare a dire grazie in un mondo che sempre di meno

sa dire grazie, perché è fatto di pretese e di giudizi, per imparare a vivere la vita come un dono. Pregare con la Bibbia ci aiuta a dire grazie a Dio e apre il cuore alla fede e all'amore. L'amore di Dio non permetterà che andiamo perduti, ma ci aiuterà e sosterrà come un padre sostiene i suoi figli. La Bibbia ci accompagnerà in questo tempo difficile, di disorientamento, in cui è istintivo incolpare gli altri senza chiedere a noi stessi di cambiare. Le Sante Scritture ci insegneranno i pensieri, i sentimenti, le parole, i gesti di amore con i quali Dio è venuto incontro all'umanità per mezzo dei padri, dei profeti e dei sapienti di Israele, e negli ultimi tempi per mezzo del Figlio Gesù Cristo, Parola di Dio divenuta uno di noi. La seconda parte della *Verbum Domini, Verbum in Ecclesia*, è tutta dedicata alla Parola di Dio nella Chiesa, con indicazioni molte belle e preziose, che abbracciano i diversi ambiti della nostra pastorale. Vi cito solo alcuni titoli esemplificativi: l'animazione biblica della pastorale, dimensione biblica della catechesi, formazione biblica dei cristiani, la Sacra Scrittura nei grandi raduni ecclesiali, Parola di Dio e vocazioni (ministri ordinati, vita consacrata, matrimonio e famiglia), Parola di Dio e preghiera mariana.

LA FORZA E IL MIRACOLO DI UNA PAROLA CHE CAMBIA

La Chiesa deve essere modello di un amore universale. "Un cuore che vede", direbbe Benedetto XVI in *Deus caritas est*, un cuore che vede il dolore e sa fermarsi e avere compassione, come il Buon Samaritano. Essa vede il bisogno e sa sperare l'impossibile. Il Vangelo sa sperare e fa lavorare per l'impossibile. La Parola di Dio fa immaginare il futuro e dà speranza di poterlo costruire. Mi chiedo se il problema

oggi non siano la rassegnazione, il pessimismo e il vittimismo, che vincono dentro i cuori ed anche le istituzioni. Forse si tratta di rimettersi umilmente non solo di fronte alle nostre varie realtà, ma di fronte al Vangelo e credere che ci sono ancora molti miracoli da compiere, a partire dall'invito rivolto ai discepoli di annunciare il Vangelo a tutte le creature. La terza parte della *Verbum Domini, Verbum in mundo* (la Parola nel mondo), è proprio dedicata all'annuncio e al dialogo con le culture e le religioni. Dopo la Pasqua Gesù incontrò varie volte i discepoli e trovò molta durezza e incredulità. Il problema dei cristiani non è mai solo tecnico, organizzativo, metodologico o pastorale, ma spirituale: si deve avere più fede nel miracolo della Parola di Dio comunicata con gratuità e passione. La sua comunicazione cambia i cuori e rinnova la vita. Oggi non si tratta anzitutto di cambiare le strutture della Chiesa, ma di cambiare se stessi e dare spirito alle nostre comunità. Solo da lì verranno eventualmente strutture nuove, altrimenti anche quelle esistenti rimarranno prive di spirito.

Dovremmo avere davanti agli occhi quel bellissimo capitolo 55 del libro di Isaia, dove il profeta invita tutti ad accedere alla sorgente della Parola di Dio: "O voi tutti assetati venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite; comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete....Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina, e il pane a chi

mangia, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata" (vv. 1-3.10-11). È la forza di una parola che cambia non solo se stessi, ma persino il corso della storia. Noi crediamo a questa verità?

Un giorno Gesù dopo la sua morte e resurrezione trovò i discepoli sul lago di Galilea dove erano tornati a pescare (Gv 21,1-8). Che potevano fare? Era il loro mestiere dopo tutto. Avevano pescato tutta la notte senza prendere nulla. Ci immaginiamo la loro delusione e il loro disappunto anche per la domanda di quello sconosciuto, che sembrava non capire il loro sforzo e la loro fatica. Ma Gesù li sorprende dicendo: "Gettate la rete dalla parte destra e troverete." La gettarono e sappiamo quanti pesci raccolsero in quelle reti che non si spezzarono. Se qualcuno ci rivolgesse lo stesso invito dopo tante fatiche e tentativi, magari tanti impegni e piani pastorali, forse anche noi risponderemmo come i discepoli. Talvolta abbiamo la sensazione di avere fatto molto, ma con scarsi risultati. Eppure c'è sempre un'altra parte dove gettare la rete. L'ascolto di quell'invito provocò il miracolo di una pesca straordinaria. C'è troppa delusione nella vita della gente, come se tutto dipendesse da noi e dalle nostre strategie e metodologie o solo dai nostri piani pastorali. Alcuni danno la colpa al Covid, che ha allontanato le persone dalla Chiesa. Non è un modo per tirarsi indietro, come si fa solitamente quando si attribuiscono le colpe agli altri delle cose che non vanno come noi vorremmo? Ho la sensazione talvolta di trovarci come ai tempi di Samuele: "La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti" (Sam 3,1). Eppure, Samuele fu chiamato giovane ad

essere profeta della Parola di Dio proprio in un tempo di passaggio, difficile, di guerre e di insicurezza, un vero cambiamento d'epoca come il nostro.

Oggi sembra che l'unico problema della vita sia mettere al sicuro se stessi in questo tempo di crisi e di violenza diffusa, di conflitti e di scarsa armonia, di predicatori e attori di odio o di facili illusioni. Così ci si chiude, ci si lamenta, si incolpano gli altri, di solito i più poveracci, che a turno possono essere gli stranieri, i rom, o altri all'occasione. Di fronte alla crisi e all'incertezza dei tempi, davanti alle tragiche conseguenze della guerra in Ucraina e dei cambiamenti climatici, alla devastazione dell'ambiente e alle ruberie di vario genere di tanti prepotenti, si deve avere la forza spirituale di andare al di là della pelle per scoprirne le ragioni, per evitare di dare risposte facili che non risolvono un problema, le cui cause nascono nel cuore, nell'incertezza della vita, nella mancanza di prospettive, nella povertà di tante situazioni, nel disagio, nella paura. Anche oggi mancano visioni, mancano sogni sul mondo ed anche su di noi. Ma senza sogni e visioni la vita inaridisce e la speranza muore, il futuro appare uguale se non peggiore del presente. Si mettono rattoppi e pezze in un mondo che sembra correre verso il disfacimento, davanti a un creato rovinato dai cambiamenti climatici e dal disinteresse o dalla prepotenza dei tanti predatori di beni altrui. C'è bisogno di profezia, di uomini e donne che sappiano aprire il libro sigillato della Parola di Dio per porgerlo a chi non lo conosce o lo ha dimenticato. C'è bisogno di gente che sappia ascoltare e dire parole che giungano al cuore. Il Vangelo, se annunciato e vissuto, giunge sempre al cuore, certo molto più di tante elucubrazioni o anche di superflui moralismi, perché

la Parola di Dio è un seme che cresce anche al di là di noi. Diamo la Bibbia, almeno i Vangeli, in mano alla gente come libro di preghiera, di meditazione. Che cosa possiamo offrire di meglio della Bibbia, alfabeto della vita cristiana. La Parola di Dio ti dà i sentimenti, i pensieri, le parole, ti aiuta nelle scelte, perché è il pane che viene da Dio. Il libro dell'Apocalisse, scritto in un tempo difficile per le comunità primitive, ci rivela che Gesù è venuto a togliere il sigillo al libro, perché manifesti la forza della sua presenza vittoriosa e indichi il futuro verso cui guardare e per cui lottare, perché la vita cristiana è lotta contro il male per il bene.

Siamo chiamati a condividere quest'opera: togliere il sigillo al libro della Parola, perché essa fa nascere e crescere la comunità dei discepoli di Gesù Cristo. Il cristianesimo nasce come comunità, come chiesa, come assemblea riunita intorno alla proclamazione del Vangelo di Gesù Cristo morto e risorto. Non ci può essere cristianesimo senza una comunità riunita intorno alla proclamazione di questa Parola di vita eterna. L'apostolo Paolo dedicò molto tempo perché dalla comunicazione e dall'annuncio del Vangelo si costituissero delle comunità. L'immagine della prima lettera ai Corinzi sulla comunità come corpo descrive con chiarezza la necessità di appartenere come gente diversa a una realtà comune, il cui capo è il Cristo (*1 Lettera ai Corinzi 12*). Non ci si può staccare da questo corpo fondato sulla Parola del Vangelo, altrimenti si perde la vita stessa e la funzione per cui si è stati costituiti. C'è troppo individualismo e molti protagonismi anche nelle nostre comunità, troppi io che a volte escludono e non includono, altre volte si rassegnano a non far niente. Tanto, si ripete, mica dipende da me cambiare la realtà! Il Vangelo permette alla comunità di nascere e

crescere come il corpo di Cristo, in cui ciascun membro ha la sua funzione, ma ognuno vive perché è legato al corpo e perché ha accolto e ascoltato il Vangelo. È l'universalismo cristiano, che va oltre ogni etnicismo culturale, sociale, religioso, politico, ma anche ogni etnicismo che passa attraverso il cuore di ognuno. È la forza della Parola di Dio, che libera dal dominio dell'io, da quell'individualismo prepotente tipico del nostro mondo, per renderci famiglia di Dio, "sacramento dell'unità della famiglia umana", sorelle e fratelli in un mondo frammentato e lacerato dalle divisioni. Questo noi crediamo! Questo ci impegniamo a vivere con la grazia dello Spirito Santo, mentre camminiamo insieme verso il giubileo del 2025 con tutta la Chiesa.

+ *Ambrogio Spreafico*

Assemblea Pastorale Diocesana 23 - 24 settembre 2023

INDICE

Dei Verbum – Verbum Domini

La Parola di Dio cuore della vita della Chiesa	3
<i>Perché la Bibbia</i>	6
<i>La Parola di Dio ridona il cuore</i>	7
<i>La fede nasce dall'ascolto</i>	10
La Bibbia nella Vita e nella missione della Chiesa Diocesana	
<i>Bibbia e preghiera</i>	13
<i>La Bibbia nella comunità dei credenti</i>	15
La forza e il miracolo di una Parola che cambia	17

Signore Gesù, sei venuto in mezzo a noi
come Parola di Dio divenuta carne,
luce di speranza per il mondo.
Ci affidiamo a Te, principio di una nuova umanità,
irrorata dall'amore di Dio e dalla Parola che rinnova
trasfigurando la nostra polvere in sorgente di vita.
Siamo fragili, impauriti, incerti.
La tua Parola ci guidi, ci illumini,
ci indichi la via per costruire un mondo fraterno,
dove le donne e gli uomini
possano vivere, insieme, in pace.
Donaci un cuore attento
per ascoltare Te e non noi stessi.
Guidaci per i deserti del mondo,
facci gustare la gioia della tua Parola
che ci rende popolo, comunità,
liberandoci dalla solitudine e dalla prepotenza dell'io.
Fa' che il seme della Parola fecondi la terra del nostro cuore,
produca frutti di giustizia, di pace, di bene
e che la gioia del Vangelo rinnovi la faccia della Terra.
Grazie, Signore, per questo dono prezioso.
Come Maria, ti chiediamo: Avvenga per noi
secondo la tua Parola, ora e sempre. Amen.

† Ambrogio Vescovo

Domenica 22 gennaio 2023
Domenica della Parola

Diocesi Anagni - Alatri